

**26 MARZO 2017 – IV° DELLA PASSIONE (LAETARE) – I SAMUELE 15,10-11; 16,1-13**  
**past. Winfrid Pfankuche**

Care sorelle e cari fratelli,

*L'uomo guarda all'apparenza, ma il Signore guarda al cuore.* Un versetto che va immediatamente oltre il suo contesto storico, e va dritto al cuore, oggi, colpisce.

*L'uomo guarda all'apparenza:* tre parole che rivelano qualcosa del nostro essere umano.

*L'uomo guarda all'apparenza:* appunto l'uomo. Tutti gli uomini e tutte le donne. E non soltanto gli uni. O sempre gli altri. Sempre gli altri. No, io, io guardo solo all'apparenza.

Finché non considero il Signore. Siamo qui per questo: per guardare al Signore. Per distogliere gli sguardi dall'apparenza e guardare al cuore. Se non lo facciamo qui, dove si farebbe? Dov'è che si contempla la storia segreta di Dio? Dov'è che si considera anche la volontà del Signore? L'uomo non guarda al Signore, non lo vuole vedere.

C'è chi dice: "voi andate in chiesa solo per farvi vedere". L'apparenza è la cultura dominante. Il pensiero dominante. Che domina anche la chiesa. Anzi, proprio la chiesa pare sia un luogo particolarmente sensibile all'apparenza. Un luogo particolarmente umano allora. La cultura dell'apparenza non è solo un nostro vizio, una cultura limitata ai paesi dove cresce l'ulivo che invecchia svuotandosi di ogni interiorità, ma è l'albero più forte di tutti gli alberi. La cultura dell'apparenza è l'espressione del nostro essere umani peccatori. Siamo proprio noi questa prima parte del versetto: *L'uomo guarda all'apparenza.*

La seconda parte, quella nascosta e segreta, appartiene a Dio: *ma il Signore* – "ma", perché non avviene senza una certa resistenza – *ma il Signore guarda al cuore.*

Questa seconda parte invece è tutta da scoprire, o da riscoprire. E si riscopre nell'ascolto della storia di Dio. E la si vive, ci si entra, si diventa partecipi di questo sguardo di Dio con la preghiera.

Ecco, le armi più potenti dell'uomo contro il pensiero imperante, contro la cultura dell'apparenza, che ci vuole omologare, rendere uguali tutti: l'ascolto e la preghiera fanno la differenza.

La vita segreta di Dio ci accompagna, sotto sotto, in profondità, ovunque siamo. Pochi testi della Bibbia la raccontano con una profondità come quello che abbiamo ascoltato oggi.

Tutto inizia con un pentimento. Ma qui non è il nostro pentimento: è Dio che si pente. Si pente di aver stabilito Saul re. Gli toglie la benedizione. Gli ritira il suo Spirito.

Man mano Saul va in depressione. Viene meno come l'argilla dalla quale il vasaio stacca le mani.

Per quale ragione? Certo, si può dire: Saul ha cercato di fare a meno del profeta di turno, Samuele. E quindi Saul aveva smesso di ascoltare la Parola di Dio. Saul ha smesso di pregare. E, smettendo di pregare, non riconosceva più che si deve a Dio, che deve la sua esistenza e il suo ruolo nella storia a Dio.

È vero, ogni cattiveria umana inizia laddove non si considera più la verità, l'amore, Dio. Laddove l'uomo stesso diventa un dio. Un dio solitario. Allora diciamocelo: Saul è fallito. Doveva ascoltare, pregare e fare quel che vuole Dio. Non l'ha fatto, e allora è fallito.

Ma non è questa la storia biblica. Anche il re Davide sbaglierà. E molto più di Saul. Con un piano diabolico uccide il marito di Batsceba, per prendersela lui. Il massimo abuso di potere immaginabile. Davide guarda all'apparenza, ma non al cuore. Davide non considera Dio. Ma Dio resta con Davide. La ragione dell'abbandono di Saul sta in Dio stesso. Il nostro destino, in fondo, non dipende da quel che facciamo noi. Ma siamo nelle mani del Dio vivente.

Saul perde la benedizione semplicemente perché Dio si pente di avergliela dato. Dio si pente. Dio cambia. Perché Dio non è un'idea nostra. Dio è vivo. E vuole un rapporto vivo con noi mortificati dalla cultura dell'apparenza.

Dio vuole lo sguardo in profondità, l'ascolto profondo e la preghiera, la partecipazione viva.

Il fatto che tutto dipende da Dio non esclude affatto la responsabilità dell'uomo. Perché Dio non dipende dalla risposta dell'uomo, ma la vuole. Dio vuole che tu ascolti e che tu preghi.

Come Samuele. Samuele è colpito. Colpito nel cuore. Strano, perché è sempre stato contrario all'elezione di un re. L'aveva previsto quella fine. Sapeva che Saul avrebbe smesso di ascoltare la

Parola di Dio e di pregare. Da buon religioso avrebbe potuto dire: “Ecco, ve l’avevo detto!” Ma Samuele è un profeta e quindi colpito nel cuore. Per la persona di Saul. Guarda al cuore di Saul. Guarda con lo sguardo di Dio che è sempre anche compassionevole.

Il suo grido di notte, la sua preghiera, cerca di far cambiare l’idea a Dio. Ecco, la preghiera è anche questo, e soprattutto questo: cercare di far cambiare l’idea a Dio. Un rapporto vivo. Come Abraamo discute, da buon orientale, tratta con Dio, per fargli cambiare l’idea su Sodoma. Così anche Samuele, il secondo esempio di una preghiera d’intercessione nella storia d’Israele.

Certo, due esempi di preghiere non esaudite. Ma appunto: la preghiera è un rapporto vivo. Non è inutile. Perché una nostra preghiera può far cambiare l’idea a Dio, e deve cercare di farlo. Così siamo credenti. Non solo di apparenza. Ma di cuore. Del Signore.

Perché questa preghiera fugge l’apparenza, rimane nella cameretta, nel *segreto* nel quale guarda il Padre celeste. Come le tue buone opere rimangono segrete: che la destra non sappia quel che fa la sinistra. Come il digiuno, la tua autodisciplina, rimane segreta: ùngiti il capo e làvati la faccia.

Ecco, una tale preghiera apre gli sguardi – altrimenti sempre fissi sull’apparenza e sempre schiavi della cultura imperante – alla storia di Dio. Una storia che si svolge nel segreto.

Ecco tutto questo viaggio a Betlemme dettagliatamente organizzato. Da Rama a Betlemme si passa per Ghibea, il paese di Saul. Solo un passaggio. Bisogna essere prudenti come i barba valdesi del ‘400 sulle vie segrete per l’Europa armati di Bibbie minuscole da far sparire agli sguardi dell’inquisizione. Una storia segreta non è per forza una storia clandestina né illegale. Non bisogna ricercare la clandestinità o l’illegalità per dimostrare di aderire alla storia segreta di Dio. Fra l’altro non sarebbe più segreta.

Una delle parole più amate da parte di Giovanni Calvino è stata proprio questa: *segretamente*. E la distingue bene da un’altra parola: *furtivamente*. *Furtivamente* agisce il diavolo, mentre Dio agisce *segretamente*. Perché il diavolo è la caricatura, la parodia di Dio. Il diavolo cerca di imitare Dio. Di essere apparentemente Dio.

Lutero diceva: “Non esiste una chiesa accanto alla quale non sorga una cappella del diavolo”: il diavolo è una cattiva imitazione di Dio.

Se Dio cambia opinione, non significa che noi lo dobbiamo imitare. Se Dio vuole sempre riformare la sua chiesa, non significa che vuole che anche noi cambiassimo sempre tutto, soccombendo nello stress di una chiesa *semper reformanda*. Storicamente, i grandi cambiamenti sono stati fatti da persone che non volevano cambiare la storia. Ma sono capitati a persone fedeli all’ascolto profondo e alla preghiera vissuta.

Ed ecco, questa storia segreta va avanti in un piccolo paese di provincia. Anzi, ai margini di quel piccolo paese di provincia. Non al centro, ma al pascolo. Non i notabili. Non quelli dall’apparenza notevole. Ma quel ragazzo che nessuno ha considerato, al pascolo, che non è stato nemmeno presentato (come Cenerentola).

Non siamo schiavi dello sguardo all’apparenza. Tu non devi dubitare di essere eletto. Pochi osano ancora parlare dell’elezione – per non discriminare nessuno. Questo è un motivo nobile, ma spesso nasconde falsa modestia al servizio appunto della cultura dell’apparenza. Non io, ma gli altri. Non voglio espormi, non voglio apparire come qualcosa di particolare. Non voglio apparire “di parte”. Mi nascondo come Adamo tra gli alberi del giardino. Pensate agli ulivi di van Gogh – che stava per diventare pastore, poi ha capito che era tagliato per fare il pittore – solo alberi... perché appunto l’uomo e la donna si nascondono dietro gli alberi, per non dover rispondere alla chiamata divina: *Adamo, dove sei?* Eppure Adamo deve rispondere e dice: ho paura. Ecco, al posto di Dio subentra la paura...

Ho paura come gli anziani di Betlemme, già agitati all’arrivo di Samuele, perché sapendo che c’era un conflitto tra Saul e Samuele temevano delle grane. Volevano restare all’infuori di questa storia scomoda, partigiana.

Niente da fare. La storia segreta di Dio passa anche per il paese di provincia, anzi, ai margini del paese di provincia.

La tua unzione è stato il tuo battesimo. Quando il Signore ti ha detto: *Non temere, ti ho liberato, tu sei mio*. Sì, posso mettere in dubbio la mia elezione, ma se perdo questo rapporto vivo con Dio farò la stessa fine di Saul.

Apparentemente la tua vita potrà anche essere un successo. Apparentemente puoi essere ammirato da tutti. Ma in fondo sarai un re triste e solitario. Dio vuole indubbiamente altro, anzi, l'esatto opposto: che tu sia un servo gioioso che viva la sua chiesa, cioè la sua chiamata alla riconciliazione, al perdono, alla comunione.

Ecco, qui incontriamo la profonda preferenza di Dio per tutto ciò che è debole nel mondo. Il suo essere rigorosamente di parte. Ma anche qui: ricordatevi che Dio è vivo. Il debole, il povero non è mai sempre lo stesso, una categoria di essere umani. Il povero, il debole, in ogni caso, in ogni situazione, cambia. Cambia continuamente. L'uomo ricco e potente al quale avvelenano il cane: ecco, in quel caso, è lui il debole.

Come il Signore stesso che vuole essere considerato nelle varie situazioni della nostra vita. Vuole che tu ascolti e che tu preghi. Che cammini umilmente con lui. Che scopri e riscopri la sua storia segreta che ti accompagna ovunque tu vada. Che guardi, anzi che vedi, insieme a lui, al di là delle apparenze, in profondità. Al cuore. Cioè: alla riconciliazione, al perdono, alla comunione.

Più in là, un'altra volta, Dio ha cambiato profondamente: si è fatto uomo nello stesso paesino di provincia, anzi, ai margini dello stesso paesino.

Da lì in poi, egli stesso non ha mai smesso di cercare questa storia nei nostri cuori. Fra noi. Non ha mai smesso di cercare suo Figlio fra noi.

Nel più debole della situazione. Che è sempre l'eletto, l'unto, Figlio di Dio. In ogni caso è sempre una scoperta – o una riscoperta. La riscoperta dello sguardo di Dio. Che va al di là del contesto, della situazione, del caso, colpisce. Ci apre gli occhi del cuore. Perché ci fa vedere il cuore, il cuore di Dio.

Amen.